Debutto italiano, alla Fenice, dei balletti di Moisseiev

Uno spettacolo unico al mondo una ventata di gioia

Una acrobatica figura di una delle danze che compongono lo spettacolo di Moisseiev

Dal nostro inviato

VENEZIA, 8

Dovendo render conto dello spettacolo di Igor Moisseiev, presentato stasera alla Fenice, con ancora negli occhi lo stupore per la bravura dei suoi danzatori e, dentro, le emozioni di un incontro entusiasmante con un fatto d'arte che è al tempo stesso una straordinaria iniezione di gioia, di ritmo, di festosità carica di umorismo, si rischia davvero di lasciarsi prendere la mano da una aggettivazione non misurata dalla pur sempre necessaria obiettività nell'informazione e nel giudizio. Ma che volete farci, un numero come quello dei Partigiani ha una tal carica drammatica, ha una tale forza di esaltazione della lotta per la libertà, che è davvero difficile controllare la propria partecipazione totale, senza residui, a ciò di cui la coreografia si fa portatrice, un canto spiegato di libertà, un inno di rivolta e di vittoria.

I tecnici della Fenice hanno avuto il loro daffare per adeguare gli impianti alle esigenze dello spettacolo, in cui l'elemento luce ha un valore fondamentale, diventa cioè un elemento del linguaggio coreografico.

Quando si apre il sipario sul numero dei Partigiani, il grande «panorama» sullo sfondo deve evocare un cielo arrossato dalle fiamme: sono i villaggi incendiati dagli invasori nazisti. L'effetto è sconvolgente, quando su quel rosso di fuoco si stagliano le sagome dei cavalieri. Ha inizio il racconto, un episodio della guerra partigiana: Moisseiev realizza qui insieme una potente coralità (con le sbalorditive evoluzioni in scena di cavalieri, le fughe, le imboscate cui partecipa l'intero corpo di ballo), e, al tempo stesso, celebra l'eroismo individuale, nella vicenda, e la bravura dei singoli danzatori.

Scena travolgente

La prova cui abbiamo assistito ci ha permesso di analizzare nei gruppi e nei singoli l'invenzione coreografica, tutta tesa al racconto di guerra. Non v'è un gesto in più, non una intenzione retorica. Si concreta, mossa per mossa, azione per azione, un fatto spettacolare che non esitiamo a definire unico al mondo: è un «crescendo», che ha la sua conclusione nella vittoria partigiana, la quale scioglie, come hanno giustamente rilevato i critici americani, una vera e propria «suspense» che prende lo spettatore fin dall'inizio.

Ma la fatica di Moisseiev per ottenere le luci! Spettacoli del genere sono inconsueti, da noi; i nostri tecnici non ci sono abituati. Qui è tutto diverso da quanto essi sono soliti fare: venti, trenta ballerini in scena, scatenati in un frenetico intrecciarsi di passi, di acrobazie, di arresti improvvisi, di slanci e riprese a sorpresa.

Come nel numero della partita di calcio, di cui la coreografia realizza alcune fasi: una spettacolare discesa della squadra avversaria, un fallo, passaggi spericolati, una parata da campione. Qui c'è non solo una incredibile abilità, risultato di una maestria della danza ottenuta con una scuola perfetta, ma una sorridente ironia, una presa a gabbo del gioco e delle sue regole, un divertimento per questo così complicato, assurdo e pur così ricco virtuosismo che le squadre offrono ai «tifosi» sui campi di calcio. Da un gruppo di giocatori coinvolti in una specie di a corpo a corpo all'improvviso balza in alto, a testa in giù, un giocatore, e vi mozza il fiato. Poi la matassa si sbroglia; altri giocatori sono a terra, arrotolati fra loro in nodi difficili da sciogliere... Proprio con una coreografia ispirata dal gioco del calcio Moisseiev debuttò al Bolscioi nel 1930. Si intitolava Futbolist: *l'invenzione stava nell'accostamento di movimenti tratti dallo sport con la tecnica classica del balletto.*

Antica tradizione

Il complesso di danze di Moisseiev ha venticinque anni. Dal 1937 esso ha creato, si può dire, un genere: la ispirazione e la tematica popolare della danza, filtrate attraverso una raffinatissima tecnica, frutto di uno studio dell'arte coreografica, di cui ha alle spalle tutta la grande tradizione. Tradizione squisitamente russa: e se dai tanti coreografi russi sparsi per l'Europa e l'America prima e dopo la Rivoluzione si sono avuti il rinvigorimento della danza nel mondo, ma un inardimento ideale, culturale dei maestri esuli, con Moisseiev l'incontro tra tecnica della gloriosa scuola russa e contenuti delle danze popolari russe è stato tra i più felici.

Ecco le danze folcloristiche di questo spettacolo, che ha iniziato la sua tournée in Italia qui da Venezia: Grande suite russa, Danza tartara di Kazan, Yurochka, Korium, Polianka, Suite Moldava, bozzetti di vita contadina, sentimenti semplici ed eterni, il senso delle stagioni, la festosità della gente di campagna, la gioia di vivere espressa in questo stupendo modo collettivo che è la danza Folclore? Sì, certo: ma Moisseiev lo decanta da qualsiasi primitivismo, lo considera in modo sgombro da qualsiasi paternalismo e lo ricrea nella sua vitalità e nella sua storicità. Ecco: vedendo questi danzatori nei loro costumi antichi, senti davvero che dietro di loro c'è una antica civiltà, il senso di una nazione, una carica di umanità, che si esplicano nella sincerità, nella immediatezza dell'espressione. Nessun artificio intellettualistico, nessun formalismo, nessun compiacimento virtuosistico, banditi i simbolismi, le esibizioni fini a se stesse. E, fondamentale, un continuo controllo critico, il quale evita che il folclore venga mitizzato, reso astratto e morto. E l'ironia, il passo, il gesto, che indicano come i danzatori, gli artisti, questi stupendi professionisti della danza, «strizzando l'occhio» allo spettatore, lo aiutino a capire, a divertirsi a partecipare.

L'ironia di Moisseiev: ecco, nel finale, il numero del Rock and roll. Ha una sua storia, questo numero. Durante la tournée negli Stati Uniti, del 1958, Moisseiev si interessò molto alle danze popolari americane; quando aveva un po' di tempo libero, andava nei locali di ballo a vedere come si divertiva la gente. Era l'epoca del rock. Inventò allora una nuova coreografia, in cui fare la parodia di quel ballo.

Perché la parodia? Perché esso gli apparve impregnato di una animalesca frenesia, priva della benché minima luce di intelligenza. Giovanotti e ragazze stancamente abbandonati nei locali notturni sui tavoli, con la bottiglia dinanzi, allacciati in abbracci sexy; d'improvviso, la sarabanda di suoni che ha nome rock, lo scomposto agitarsi di corpi, braccia, gambe... Una parodia bonaria, si badi, tutta, dopo tutto, anche con simpatia per quei giovani. E poi, un numero di interpretazione coreografica eccezionale, che quasi ha preso la mano al coreografo, nella esuberanza della fantasia; e quando i danzatori russi sono al diapason del movimento, chi non li scambierebbe per autentici americani?

Successo trionfale

Allorché Moisseiev tornò in America l'anno scorso, aveva un po' di esitazione a programmare questo numero del rock. Ma poi lo fece, e fu un successo strepitoso. Gli americani, spiritosamente, non se la presero.

Il pubblico della Fenice è stato questa sera travolto da questa autentica esplosione di vitalità, di intelligenza, di gusto, che è lo spettacolo di Moisseiev, e lo ha salutato trionfalmente. Oltre a Moisseiev, dovremmo citare uno per uno tutti i suoi danzatori. Ci limitiamo a elencare i solisti: Mikhail Alexandrov, Iuri Alexandrov, Evgheni Borsov, Viaceslav Baldin, Viaceslav Baksevev, Nikolai Davlov, Vladimir Dokscitern, Anatoli Federov, Igor Filatov, Lev Golovanov, Tamara Goloranova, Raril Hussaimov, Lilia Kassatkina, Irina Koniera, Nikolai Kossocarov, Stanislav Kulikov, Nina Kutznetsova, Liubov Krulova, Viaceslav Larionov, Zinaida Mikoian, Boris Petrov, Nina Samsonova, Vasili Sarin, Serghei Zrekov, Ivan Voronkov, Galina Voronkova, Tamara Zeifert, Valentina Zhukova.

Arturo Lazzari

La Settimana di Palermo

La nuova musica crea i suoi «riti»

«Studio per 24» di Manzoni: partitura elegante ed intensa

Dal nostro inviato

PALERMO, 8.

Sono successe da ieri ad oggi parecchie cose nelle manifestazioni della «Settimana»: alcune piacevoli, altre un po' meno. Tutte, però, rilevanti ai fini della nuova musica, che intanto, a forza di sottrarsi a certi presunti «riti» della musica tradizionale, ha finito con l'inventarne altri, nei quali spesso si smarrisce.

E', infatti, un nuovo «rito» la necessità di far precedere le esecuzioni da una laboriosa apparecchiatura dell'orchestra, diversissima nell'organico da un pezzo all'altro e comportante sfibranti manovre di leggii, di parti, di strumenti. Il che, poi, non toglie che i risultati fonici dei vari pezzi siano pressochè identici.

Tale inconveniente, non sorretto da una nuova economia dei programmi, finirà con lo sgretolare dall'interno le impalcature sonore della nuova musica la quale, inoltre, continuando di questo passo, seguirà la sorte degli esperimenti di «musica elettronica» che sembrano appunto aver esaurito — com'era prevedibile — le loro possibilità. Non è solo un caso che quest'anno l'«elettronica» non si è affacciata nè dalla porta, nè dalle finestre della «Settimana».

La sparizione dell'«elettronica» è stata però compensata dall'apparizione d'un altro tipo di composizione (o decomposizione) di suoni-rumori che spinge alle estreme conseguenze l'antimusica di Cage, ed è ridotta al «gesto» (un altro «rito») istrionico e rivistaiolo, quale quello dei pezzi per direttore solo (un «concerto» di gesti) o per un pianista che si sdraia sotto il pianoforte magari, con un termometro in bocca e fa «musica» spingendo per la scena un pulcinellino meccanico, di quelli che fanno Zum Zum con i piatti di stagnola, o rompendo a martellate una statua di gesso.

Tutto all'insegna di un provocatorio e decadente esibizionismo che ha svelato il suo trucco nella pittoresca manifestazione (diciamo così) svoltasi ieri nella «Sala Scarlatti», durante un «recital» Bussotti-Rzewski, seguito da una sorta di antidibattito concluso con un singolare scaricabarile di responsabilità. Sicchè, in una situazione un po' confusa come questa, non rimane che aspettare il concerto di stasera incentrato su musiche di Luigi Nono e rimeditare il concerto dell'altra sera al Teatro Massimo, quello che più di tutti gli altri ha sofferto dei nuovi «riti» preparatori. I quali, ovviamente, incidono anche sulle prove che nel modo «tradizionale» non sono più sufficienti.

Basti dire che per un programma comprendente un'ora di musica, sono state necessarie almeno due ore e mezzo di spostamenti orchestrali, tra i quali rimane fermo come uno del momenti più interessanti della «Settimana» lo *Studio per 24* di Giacomo Manzoni. La composizione supera di gran lunga i limiti di un saggiamento di effetti fonici in funzione di una musica per teatro (questo è lo obiettivo dichiarato dall'autore) e, come succede a certi «studi» di cui è ricca la letteratura musicale, vive di una propria autonoma espressività fluente in un discorso unitario pur nella sua continua mutevolezza di umori affionano da una partitura elegante, intensa nel suo sottile e pungente trascolorare timbrico e nell'alternarsi di certi silenzi sonori sospesi su levigate linee di canto, ora su più taglienti e drammatici impeti fonici.

Per la cronaca occorre anche dire che lo *Studio per 24* è stato l'unico pezzo accolto da applausi, in seguito sempre più sostituiti da una crescente turbolenza, fonica anch'essa, riversata dal pubblico sul *Bugaku* di Matsudaira che ha sciupato in lungaggini un inedito iniziale estro ritmico-timbrico; sulla *Entelechia* di Kagel, che ha svelato certi impasti persino wagneriani, su *Vectors I* di Kayn vacuamente movimentati, dal punto di vista del ritmo e dei timbri.

Più delicati sono apparsi i *Due pezzi* per orchestra da camera di Gianfranco Maselli, assorti in una sopressata e scarna variazione timbrica, escludenti l'accademia e la retorica alle quali invece ha fatto ricorso il brano sinfonico-corale *In illa hora* del tedesco Willy Giefer, recuperatore della musica liturgica al clima del nuovo.

Lodevole la prestazione dell'orchestra del Teatro Massimo diretta dal maestro polacco Andrzej Markowski, che ha realizzato il primato degli applausi per direttore solo.

Erasmo Valente

E' uscito «Teatro nuovo»

E' uscito in questi giorni il numero 10 di *Teatro nuovo*, il periodico dello spettacolo diretto da Ghigo de Chiara, Maurizio Scaparro e Lamberto Trezzini.

Il fascicolo, che si apre con un polemico editoriale dedicato ai pericoli insiti nella persistente mancanza di una legge organica per il teatro, contiene un saggio di Bruno Schacherl sulla attuale situazione del teatro italiano; contiene inoltre un vasto panorama sulla recente attività teatrale in Italia e all'estero, e articoli di Pietro A. Buttitta, Giancarlo Governi, Giorgio Guazzotti, Gigi Lunari, Lino Micciché e Mario Raimondo.

Teatro nuovo pubblica inoltre il testo completo di *Svolta a sinistra* di Aldo Paladini, premio Riccione, e *Il suicidio* di Mario Fratti, recentemente rappresentato al Festival dei Due Mondi a Spoleto.

Vivace conferenza stampa

Urgente la riforma della televisione

Nella giornata di ieri, nei locali della libreria Einaudi, in via Veneto, a Roma, l'Associazione radio-teleabbonati e l'Associazione ricreativa culturale italiana, a conclusione del ciclo di conferenze organizzato di recente in numerose città in occasione della «Giornata nazionale della televisione», hanno tenuto una conferenza stampa sul tema: «RAI servizio pubblico; urgenza della riforma dell'ente».

Alla presidenza sedevano il sen. Ferruccio Parri, presidente dell'Associazione radio-teleabbonati, l'avvocato Leopoldo Piccardi, vice presidente, il prof. Ernesto Rossi ed il compagno sen. Pastore, membro della Commissione parlamentare di vigilanza sui programmi radiofonici e televisivi.

Ha introdotto la discussione un ampio intervento di Parri, il quale, richiamandosi al dispositivo della Corte Costituzionale, ha sottolineato ancora una volta la natura di pubblico servizio che attualmente la RAI riveste. A questa natura dell'ente contraddicono però alcune pesanti eredità che la stessa RAI si porta dietro sin dal tempo del regime fascista. E principalmente la convinzione sin troppo radicata in alcuni suoi ambienti dirigenti di dover sempre e comunque essere al servizio non della collettività ma di quel determinato gruppo politico che in quel determinato momento detiene il potere.

Parri ha terminato sottolineando la necessità impellente di provvedere al più presto ad assicurare un'effettiva indipendenza dell'ente da ogni gruppo di potere, di riformarne in maniera radicale la struttura, di arrivare a una chiarificazione degli indirizzi fondamentali che devono guidare l'azione della RAI.

Dopo brevi interventi di Ernesto Rossi e di Piccardi, i quali hanno illustrato le proposte contenute nel progetto di riforma La Malfa tutt'ora di fronte al Parlamento, è intervenuto nella discussione il compagno Pastore.

Egli ha iniziato con l'esprimere alcuni dubbi sull'efficacia effettiva del progetto in questione. Esso infatti si ispira ad alcune esperienze inglesi che l'attuale situazione politico-parlamentare difficilmente consente di trapiantare nel nostro paese. Il problema di fondo — ha affermato Pastore — è un altro: quello cioè di far sì che masse sempre più ampie di cittadini si rendano conto di quale enorme potere — informativo e purtroppo anche disinformativo — è racchiuso negli attuali mezzi audiovisivi. Si pensi all'influenza che la TV ha avuto sull'esodo attualmente in corso dal sud al nord: il video che ha portato per la prima volta in migliaia e migliaia di villaggi la visione di un'altra Italia. Premere dunque con decisione sulla RAI per ottenere la modifica degli attuali indirizzi programmatici, battersi in Parlamento per far sì che la RAI passi alla Presidenza del Consiglio e non — come attualmente avviene — dipenda dal ministero delle PP.TT. (situazione che permette in ogni circostanza un magnifico gioco di scaricabarile sulle rispettive responsabilità), far sì che la Commissione culturale per la revisione dei programmi abbia un effettivo potere di intervento su questi, concedere più ampi poteri alla Commissione parlamentare di vigilanza che attualmente, a causa del sistematico e massiccio sabotaggio della maggioranza democristiana, si trova nella pratica impossibilità di agire. E soprattutto far sì che il problema delle trasmissioni radiofoniche e televisive divenga una questione cui ogni cittadino è interessato in maniera diretta.

Ha concluso i lavori una relazione di carattere organizzativo del segretario dell'Associazione, Edoardo Bruno.

Nixon vuole salvare Hollywood

HOLLYWOOD, 8

Nixon vuol salvare Hollywood. Hollywood salverà Nixon? Non è un rebus. E' una domanda che si pone considerando alcune dichiarazioni che l'ex vice presidente degli Stati Uniti, candidato del Partito Repubblicano per la carica di governatore dello Stato della California, ha rilasciato nel corso di una cena conviviale al ristorante Romanoff di Hollywood.

Hollywood, per l'appunto, si trova nello Stato della California, ed è lecito supporre che Nixon, mettendo il dito su una piaga che preoccupa il mondo cinematografico americano (la crisi di Hollywood) riesca a portare acqua al proprio mulino elettorale.

«Se sarò eletto governatore — ha detto Nixon — porrò un freno alla produzione di film americani all'estero». Con queste dichiarazioni, Nixon avrebbe potuto attirarsi qualche strale dai produttori, i quali di fronte al sistema fiscale americano sulla cinematografia preferiscono girare i loro film all'estero. Ma l'ex vice-presidente li ha immediatamente tranquillizzati, annunciando che nel caso di una sua elezione, egli adotterebbe le seguenti misure: l'istituzione di un consiglio del governatore per la industria cinematografica, incaricato di redigere un programma di cooperazione volontaria per combattere la prassi di produrre film all'estero, la presentazione di alcuni disegni di legge che prevedano riduzioni fiscali miranti a stimolare la produzione cinematografica: la proposta di abolire lo scappatoio fiscale, attualmente esistente nella legislazione tributaria americana e che rappresentano il maggior incentivo a produrre film fuori degli Stati Uniti.

Entusiasmo a Leningrado per Stravinski

LENINGRADO, 8

Igor Stravinski ha dato iersera a Leningrado il suo atteso concerto al teatro della Filarmonica. Il maestro ha diretto, coadiuvato da Robert Craft, la sua composizione «Fuochi d'artificio» e un balletto da «L'uccello di fuoco».

Alla fine di ogni pezzo il foltissimo uditorio ha tributato al vecchio compositore entusiastiche ovazioni.

TV controcanale

«I nostri» di buona memoria

Al grido di «Fuoco e dannazione!» e «Che mi venisse un colpaccio secco!» l'ortodosso televisore trasmesso ieri sera sul primo canale La cantante e il cow-boy, ci ha riportato decisamente ai tempi della nostra infanzia. Non solo perché lo stile del breve telefilm ricordava quello di certi western di trent'anni fa, privi di quelle intenzioni di indagine storica o psicologica che, più tardi, hanno ispirato il cinema americano del genere. Ma anche perché, in realtà, quei film, come questo di ieri sera, sembravano diretti soprattutto a un pubblico di ragazzi: erano i famosi «Arrivano i nostri!» di buona memoria.

Il telefilm fa parte della serie Bonanza, *che la TV si propone di offrirci nelle prossime settimane, più o meno completa (si tratta di oltre cento «originali»: non c'è male). Gli americani hanno girato questi telefilm per rievocare l'«abbondanza» nel West: ma non sembra che gli autori siano stati travagliati da alcun problema di fedeltà storica, né tanto meno di revisione critica o di interpretazione degli avvenimenti.*

Ieri sera, lo sfondo era quello della lotta tra i padroni delle miniere e una famiglia di arrabbiati allevatori: ma era solo uno sfondo. D'altra parte, non si capirà perché, gli allevatori (che saranno i personaggi fissi di questa serie) dovessero essere per principio migliori dei proprietari di miniere: tale, comunque, è stata la decisione degli autori, i quali, d'altra parte, si sono preoccupati soltanto di confezionare un western classico, assolutamente privo di sfumature, scontato in partenza: però, «spettacolare».

Se non ci inganniamo, questi telefilm contano, negli Stati Uniti, un pubblico soprattutto infantile: e il loro stile lo giustifica. Per il resto, tanno parte di una sorta di «televisione d'appendice» che in quel paese può avere una funzione proprio in quanto si lega a un passato autentico e a figure, paesaggi, vicende realmente esistiti. Insomma, e con tutti i suoi limiti (e anche storture: l'accettazione acritica della violenza come metodo di vita, ad esempio), un genere che affonda le sue radici in una tradizione popolare. Ma in Italia noi non siamo più ragazzi (e se lo fossimo, non ci farebbe bene per vedere questi film) e non abbiamo alle spalle nessun West. Dunque, perché offrirci questa «serie»?

Ce lo stavamo ancora chiedendo, quando la TV, tattici di nuovo adulti, ci ha offerto un servizio speciale del telegiornale sullo Yemen. Iniziativa interessante: anche se piuttosto discutibili, risultavano alcune cose che sono state dette, questa è una strada che apprezziamo molto. Ma non si potrebbe, anche in questi casi, far scaturire le necessarie informazioni da una discussione tra gente di diverso orientamento? E' vero che lo Yemen è lontano: ma forse in Italia quattro persone che ne sanno qualcosa si possono sempre trovare. E con vantaggio.

g. c.

vedremo

«Sior Tita paron»

Tino Carraro, Tonino Micheluzzi, Mario Bardella, Edoardo Toniolo, Edda Alberione, Adriana Vianello, Lina Cosmi, Mello Lo Vecchio, Giorgio Gusso, hanno cominciato giorni fa, negli studi TV di Milano, sotto la regia di Carlo Lodovici, le prove di Sior Tita paron, tre atti, di Gino Rocca.

Si prova «La nuora»

Sempre a Milano sono in corso le prove de *La nuora*, un dramma di Aleksandar Hadzisivov, affidato alla regia di Giacomo Colli. Lo interpretano Fernando Cajati, Tino Bianchi, Gastone Bartolucci, Adolfo Spesca, Gaia Sammarco, Lucia Catullo, Esperia Sperani, e altri attori.

Un concerto di Argento

Pietro Argento è stato ospite dell'Auditorium di Torino dove ha diretto un concerto di musiche operistiche che andrà in onda alla radio e alla TV. Ha cantato Margherita Carosio.

Pietro Argento è nato a Gioia del Colle, in provincia di Bari, nel 1909. Iniziò gli studi musicali sotto la guida paterna, proseguendoli al Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli, dove fu allievo di Francesco Cilea. A Napoli si diplomò in composizione e direzione d'orchestra, mentre a Roma, sotto la guida di Bernardino Molinari, conseguiva più tardi il diploma del corso di perfezionamento. E' stato direttore stabile dell'orchestra sinfonica di Roma, dell'orchestra romana di camera della Società del Quartetto, dell'orchestra sinfonica di Bari. Dal '47 si dedica anche al teatro lirico. Ha composto opere teatrali, musica sinfonica e da camera. Attualmente insegna al Conservatorio di Cagliari.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,15: Musica del mattino; 8,20: Omnibus (prima parte); 10,30: Il mago di Rue de la Paix; 11: Omnibus (seconda parte); 12: Le cantiamo oggi; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,30: I successi di ieri; 14: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Musica leggera; 15,45: Aria di casa nostra; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco: musica da camera; 17,25: Concerto sinfonico; 18,40: Orchestre dirette da Rus Garcia e Frank Chacksfield; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 20,25: «Manon» musica di J. Massenet.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9, 10, 10,30, 11,30, 12,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 23,30, 7,45: Musica e divagazioni turistiche; 8: Musiche del mattino; 8,55: Canta Peppino Di Capri; 8,50: Ritmi d'oggi; 9: Edizione originale; 9,15: Fantasia; 9,35: Benvenuto al microfono; 10,35: Canzoni canzoni; 11: Musica per voi che lavorate; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: La signora delle 13 presenta...; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Ritmi e canzoni; 15: Voci del teatro lirico; 15,35: Pomeridiana; 16,55: Compieso I Baramites; 16,30: Fonte viva; 17: Schermo panoramico; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Il vostro juke box; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Antologia leggera; 20,35: Quintetto; 21,35: Uno, nessuno centomila; 21,45: Musica della sera; 22,10: Il jazz in Italia.

TERZO

18,30: L'indicatore economico; 18,40: Panorama delle idee; 19: Reginald Smith Brindle; 19,15: La rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: A. F. Bonporti e Carlo Tessarini (musica); 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: L'opera di Igor Stravinsky; 22,20: Ancora, racconto di J. Purdy; 22,45: Orsa minore: La musica, oggi.

primo canale

8,30 Telescuola	
17,30 La TV dei ragazzi	a) L'album del Francobolli; b) Frida: «Il branco scomparso», telefilm
18,30 Telegiornale	del pomeriggio
18,45 Non è mai troppo tardi	Corso di aggiornamento culturale
19,15 Piccola città	«Appenzellerland»
19,40 La posta	di Padre Mariano
20,20 Telegiornale	sport
20,30 Telegiornale	della sera
21,05 Per te ho ucciso	Film. Regia di Norman Foster. Con Burt Lancaster e Joan Fontaine
22,20 Arti e Scienze	A cura di Silvano Giannelli
22,50 Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05 Recital	di Rosanna Carteri
21,40 Popoli e paesi	«Gli abitanti delle maggiori città»
22,10 Telegiornale	
22,30 Conversazioni	con i poeti. Riccardo Bacchelli (1)

Questa sera, alle 21,05, sul secondo canale, va in onda la seconda parte del recital di Rosanna Carteri (nella foto) con la partecipazione del basso Montarsolo